

ANALISI**Ma lo strumento
va perfezionato**di **Cristiano Gori**

La strategia della social card ripete quella del bonus bebè introdotto dal Governo Berlusconi nel 2005. Oggi come allora, non si tratta di risorse ulteriori per le politiche sociali ma di una diversa distribuzione dei finanziamenti esistenti. Allo stanziamento di 450 milioni annui di euro per la carta, infatti, corrisponde una diminuzione almeno equivalente dei trasferimenti statali destinati ai servizi sociali dei Comuni. La contrazione dei finanziamenti agli enti locali e il taglio di circa 300 milioni del Fondo nazionale politiche sociali permettono di affermarlo con certezza, anche se mancano ancora stime definitive. Come nel 2005, si riducono i servizi sociali dei Comuni e si attiva un nuovo contributo monetario statale. In termini di consenso l'Esecutivo segna - anche questa volta - un punto a suo favore poiché i tagli ai Comuni sono poco visibili nei media e l'introduzione della social card viene assai ben comunicata. Inoltre, si saltano gli enti locali così da costruire un rapporto diretto con gli indigenti, che si ricorderanno del Governo Berlusconi a ogni uso della carta.

Per valutare l'adeguatezza dei 480 euro annuali di importo bisogna considerare che sono rivolti a persone nel 10% della popolazione con più basso reddito. La scelta dell'Esecutivo di inseri-

re nel piano anti-crisi numerosi interventi e, contemporaneamente, contenere la spesa complessiva ha limitato le ambizioni ma è sbagliato affermare che la carta non servirà a nulla. In Italia, infatti, unico paese dell'Europa a 15 insieme alla Grecia, manca una misura di cittadinanza che garantisca una dote minima di risorse economiche ai poveri e per una famiglia media di questo gruppo 480 euro significano, comunque, un incremento del reddito tra il 4 e il 6% annuo (nucleo di 2,5 componenti, dati Eu Sicl indicizzati al 2008). La carta, inoltre, non è una tantum - come il nuovo bonus famiglia e numerose innovazioni del passato - ma rimarrà negli anni.

L'utenza coinvolta, 1,3 milioni di persone, costituisce una parte minoritaria dei poveri e il suo ampliamento è stato inibito dai vincoli del piano anti-crisi. Mentre se ne auspica l'estensione è da apprezzare la decisione di non considerare solo i pensionati - soggetti tradizionalmente privilegiati dai sostegni monetari, da ultimo con l'innalzamento delle pensioni basate di Prodi nel 2007 - ma anche le famiglie con un figlio poiché i nuclei con prole sono quelli tra cui più si è radicata l'indigenza nell'ultimo decennio.

Il condivisibile obiettivo di assegnare maggiori risorse ai poveri poteva, tuttavia, essere rag-

giunto in modo assai più semplice. Bastava un incremento di alcuni contributi esistenti - pensioni, assegni familiari, assegni per il terzo figlio - accompagnato da opportune indicazioni che lo indirizzassero verso le persone in maggiore difficoltà. Invece, si frammenta ulteriormente il sistema dei trasferimenti monetari, già parcellizzato in troppe misure, continuando la logica che vede ogni Esecutivo introdurre una nuova, la propria "bandiera", e nessuno occuparsi di mettere in ordine quelle esistenti. La gestione della carta comporta anche un peculiare sforzo organizzativo, dovuto alla sua distribuzione, alle convenzioni con gli esercizi commerciali e altro ancora. Attivare un nuovo contributo, però, permette al Governo di attirare molto di più l'attenzione dell'opinione pubblica.

È negativo escludere i servizi sociali dei Comuni. Gli studi mostrano che l'inserimento sociale e lavorativo dei poveri si ottiene - in molti casi - grazie a un mix di misure economiche e servizi (di cura, contro il disagio, formativi) utilizzato nelle altre realtà europee. Per uscire dalla povertà le famiglie hanno sovente bisogno tanto di denaro quanto di informazioni, suggerimenti e stimoli dalle assistenti sociali, di asili per i propri figli, di formazione professionale o di assistenza per un anziano

non autosufficiente. Nel nostro paese l'offerta di servizi è già particolarmente esile e non considerarli, anzi ridurne simultaneamente i finanziamenti, significa ipotecare il welfare futuro.

Manca in Italia un'adeguata politica contro la povertà ed è ormai chiaro che le opportunità di procedere verso la sua costruzione nell'attuale legislatura sono legate allo sviluppo della social card, resa dal Governo il fulcro della propria azione. I prossimi mesi, pertanto, potranno i leader politici davanti a un bivio. Enrico Letta, ministro ombra del Welfare, dovrà scegliere tra una posizione di pura critica e un ruolo di pungolo all'Esecutivo. Può far passare oltre quattro anni senza provare a influenzare gli interventi, fermo in attesa della prossima legislatura, oppure può marcare stretto il governo nella fase attuativa, elaborare un pacchetto di concrete proposte migliorative e spingere per il passaggio dalla social card a una vera politica contro la povertà. Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, dovrà decidere tra rimanere con questa versione della carta e farne il primo passo di un percorso. Può accontentarsi di una misura migliorabile e priva di un progetto riformatore oppure può dare progressivamente vita a quella politica a favore degli indigenti sinora assente nel nostro paese. Vedremo.

cristiano_gori@yahoo.it

